

Sarj

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 676
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 676
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Scrittura di Radicati.
(H. reg. Pr. 1839 Riemer D. H.)

11413

**CATERINA
DI CLEVES**

Melo-Dramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica

Nell'Autunno dell'Anno 1839.

Parole di Felice Romani.

Musica del Sig. Maestro Luigi Savj.



ROMA

Cipografica Puccinelli a Torre Sanguigna, N.º 17.

CON APPROVAZIONE.

ATAHIA
SVEVO

INTELLIGENZA
DELLA LETTERATURA
NEL TRATTO VALLE
Dell'Anno 1839

Stampato in Venezia
presso la Stamperia di S. Marco



AMOS
Stampato in Venezia
presso la Stamperia di S. Marco

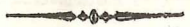
AVVERTIMENTO



Sono note le dissenzioni che afflissero la Francia nel decimosesto Secolo, e la Lega formata contro gli Ugonotti. È questa la base su cui è fondato il Melodramma: egli è un episodio di quei tempi: e da un episodio infatti di un bel Dramma di Dumas, che que' tempi medesimi ha posto in Scena, è cavata l'azione del presente lavoro, adattata più che ho potuto alle nostre circostanze teatrali.

FELICE ROMANI

AVVERTIMENTO



ENRICO, Duca di Guisa, capo della Lega
Signor Felice Varesi.

CATERINA DI CLEVES, vedova sua
Sorella
Signora Eugenia Tadolini.

ARTURO DI CLEVES, cugino e se-
diere di Caterina.
Signora Carolina Vietti.

IL CONTE DI SAN MEGRINO, favo-
rito del Re di Francia
Signor Antonio Deval.

ADELE, confidente di Caterina
Signora Angela Carocci.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri e Dame; Membri della Lega ;
Amici di San Megrino; Dame della Duchessa;
Cortigiani, Uffiziali, Soldati, e Banda.

L'azione è in Parigi. L'epoca del 1578.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

7

SCENA I.

Galleria nel Louvre, che mette a spaziosa sale riccamente illuminate.

All' alzarsi del sipario la musica esprime una festa da ballo. Eleganti maschere traversano la galleria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni Cavalieri, appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione, a poco a poco si radunano e si formano in crocchio.

Coro

1. **L**o vedeste? — Il Sir pare
Della festa, della corte.
2. Sguardi alteri in noi volgea,
Qual signor di nostra sorte,
Tutti Guisa istesso invan fremente
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore
Nè un sorriso avea dal Re.

1. È palese ei tutto puote.
2. A sua voglia Enrico ei piega.
1. Tante cure omai son vuote.
2. Sciolta fia la nostra Lega,

a 6

1. E il soffriamo?

2. E Guisa tace?

(ricomincia la musica del ballo.)

Tutti Sì: ma veglia, e spia l'audace;
Ma del giorno punitore
Il mattin lontan non è.
(*si disperdono: la galleria rimane vuota.*)

SCENA II.

Una Dama coperta di un elegante Dominò attraversa la galleria. Il Conte di San Megrino la segue rapidamente e l'arresta.

Con. Non fuggirmi: in me destasti
Troppi affetti, ond' io mi acqueti.
Di quai danni a me parlasti?
Come hai letto i miei segreti?
Pria d' unirti a' tuoi seguaci
Non negar d' aprirti a me.

(*la Dama osserva dappertutto guardando: il luogo è sgombro: cava la maschera: è la Duchessa.*)

Duc. Conte!

Con. Oh ciel! Duchessa!

Duc. Taci

Vita espongo e onor per te.

Con. Nobil donna! e tu pensiero
Prendi ancor di me infelice!

Duc. Tu t'innoltri in tal sentiero,
Ove un fior trovar non lice...
Tu t'opponi ad uom possente...
Fiera oltraggi, e scaltra gente...
Il furor di Guisa offeso
Sul tuo capo è già sospeso...
Per pietà non provocarlo...
Io preghiera a te ne fo.

Con. Guisa! io l'odio... e debbo odiarlo.
(*con forza.*)

Ogni bene ei m' involò.

Duc. Taci, incauto!

Con. Ah! di te privo (*con passione.*)
Nulla in terra or più m'alletta.

Duc. Cessa, ah! cessa.

Con. E se ancor vivo,

È mia vita la vendetta.

Duc. Ch' io ti fugga!

Con. Ah! no: m'ascolta.

Tu lo dei, sol questa volta...

Forse è l'ultima spietata,

Ch' io d'amor ti parlerò.

Duc. Che mai feci, o sventurata?

Tu mi perdi, io moro...

Con. Ah! no.

Dimmi sol che m'ami ancora,

Che il tuo core io non perdei,

Che hai pietà de' mali miei

Che dividi i miei sospir.

Dillo, ah! dillo, e a me quest'ora

Fia mercè d'eterno oltraggio:

Dillo o cara, e avrò coraggio.

Di lasciarti, e non morir.

Duc. Non voler d'un cor gemente
 Penetrar le piaghe arcane:
 Niun conforto a lui rimane,
 Che languire e non lo dir.
 Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente
 Me cancella e questo istante.
 Ah! da me, da me costante
 Prendi esempio per soffrir.

*(la Duc. si divide a forza dal Conte ,
 e nel partire le cade il fazzoletto. Il
 Conte vorrebbe seguirla. Si accorge
 del Duca di Guisa, e si allontana
 rapidamente da un'altra parte.)*

SCENA III.

Il Duca di Guisa in mezzo ai suoi partigiani entra dal fondo della galleria nel momento che la Duchessa e San Megrino si allontanano. Guisa li segue d'occhio sospettoso.

Coro Vedi? il regal favore
 Poco ha per lui valore:
 Vuol esser da beltà — pur favorito.

Duca *(vede a terra il fazzoletto.)*
 E mal ne serba il dono... Ei l'ha smarrito.
(coglie il fazzoletto, e si turba.)

Coro Veggiam, veggiam. — Turbato
 Perché se tu così?

Duca *(allontanandosi da loro)* L'arme
(di Guisa!...

Ella qui venne!... e qui per lui!...mendaci
 Non fur dunque i sospetti!... e il fallo è
Coro Guisa!... tu fremi! *(certo.)*

Duca Io... sì...
(stringendo in mano il fazzoletto.)

Coro Che hai tu scoperto?

Duca Grave, tremendo arcano
 Di penetrar m'è dato,
 Ch'esser dovea dal fato
 Chiuso in eterno a me.
 Tal di vendetta ho pegno
 Saldo e sicuro in mano:
 Che al traditor sostegno
 Mal fia l'amor d'un Re.

Coro Ma per punir l'indegno
 Qual via tentar si dè?

Duca Tremendo è il mio disegno
 Ma chiuso in petto egli è.
 Io ti odiava, e sommo, estremo
 L'odio mio sembrò a me stesso:
 Sento, o vile, sento adesso
 Quanto odiarti ancor si può.

Questo lin che al core io premo,
 Testimon d'infranta fede;
 A colei che te lo diede
 Tinto in sangue io renderò.

» Nè uno sguardo, nè un accento
(al cor.)

» Quel che avvenne altrui riveli.
Coro » Ne provasti in ogni evento
 » Destri appieno, appien fedeli.

Duca » Quanto audace, quanto ardente,
 » Scaltro, astuto egli è sovente;
 » Spesso un dubbio, un sol sospetto
 » Gravi accenti a lui svelò.

Coro Secondar, sia pur nascosto
 Noi giuriamo il tuo proposto,
 Se minaccia chi non piega
 Alla giusta e forte Lega,
 Se del nostro e tuo rivale
 Tor l'inciampo alfin ne può.

Duca » Lo prometto: ei fia mortale
 » Al fellon che ne oltraggiò.

SCENA IV.

Comparisce da lontano il Conte di San Megrino in mezzo a Cavalieri, e detti.

Duca Silenzio ... ei vien.

Coro Lo segue
 Lungo corteggio.

Duca Adulatori! io gli ebbi
 D'intorno un tempo ... vili allora è
 (adesso.)

Con. Sì: del torneo promesso
 (in iscena, parlando ai Cavalieri.)
 Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo
 Tutti gli amici io di buon grado invito.

Duca Ed il cor gradito (con sarcasmo.)
 Qual fia della tua dama? e qual divisa
 Da te spiegata?...

Con. La mia dama. o Guisa!...

Mia dama è fede, mia divisa è guerra
 Ai traditori.

Duca E li conosci?

Con. Tutti,

Benchè celati.

Coro E quai son essi?

Con. Sono ...

Quei che nemici al trono
 Tentan coprire di pietà col manto
 Lor mire inique.

Duca Altri nemici al trono
 Che i faziosi io non conosco in Francia.
 I faziosi, che non solo in campo
 Han partigiani, ma fautori in Corte,
 Il cui scaltrito consiglier fallace
 Il Re seduce.

Con. Essi consiglier pace.

Pera chi vuol turbarla:

(prorompendo.)

Pera qualunque ei sia.

Duca (Si volge ai suoi compagni con
 aria sprezzante.)

Dite, in costui chi parla?

Temerità, o follia?

Coro Strana licenza è questa,

Che solo a lui si diè.

Duca E intiera ei l'abbia.

(per uscire volgendogli le spalle.)

Con. Arresta

Nulla vogl' io da te.

Non è licenza, è sdegno

Che tal movea minaccia-

Esso non ha ritegno
Ai traditori in faccia.

Coro Avvi fra noi più d'uno
Che rintuzzar lo può.

Con. Non ne conosco alcuno
Pur se vi fia vedrò.

Udite, tutti. Io Guido

Conte di San Megrino

Te Enrico Guisa, sfido

In campo chiuso infino

Che il ferro all' elsa tenga,

Che l'un di noi si spenga,

Senza mercè richiedere,

Senza accordar mercè.

(getta il guanto in mezzo alla sala.

Coro Audace! a noi...

(per raccogliere il guanto.

Duca (facendosi in mezzo) Scostatevi:

Gittato è il guanto a me.

Io nol raccolgo: io sdegno

Duca sovran di Guisa

Il paragone indegno,

Ch'ei di propor s'avvisa.

(al *Con.*

Esci: per starmi a fronte

Non è tant'alto un Conte:

A me tu devi ascendere

Pria ch'io discenda a te.

Con. Codardo!...

Duca

Io!...

(mettendo la mano sull' elsa della
spada.

Coro

Duca!...

Duca

Offendermi

Dato a costui non è.

Tutti

Con.

Vieni: vuoi tu nascondere

Invan la tua viltade:

Se non ci eguaglia il titolo

Ci eguaglieran le spade.

Noi ci abborriamo assai:

Per qual cagione il sai...

Noi questo suol più reggere

Vivi ambidue non può.

Duca

Va, l'onte mie non vendico

Della mia fama a prezzo

Odiami pur; ti è lecito:

Non t'odio io già, ti sprezzo.

Ritorna al mio cospetto,

Men che non parti, abbiotto,

E allor vedrai lo strazio

Di chi il Leon destò.

Coro

Mal di parole inutili

Mal si fa quì contesa.

Esci: non senza un vindice

Sempre sarà l'offesa

Trema; a lavar quest'onta

Più d'una spada è pronta:

V'ha questa mia che l'ultima

Giammai non si snudò.

(partono.

SCENA V.

Sala di ricevimento nel Palazzo di Guisa.

Arturo solo.

Essa alla festa in corte!... e sola!... e
 (ad onta
 Del severo di Guisa!... e qual la trasse
 A sprezzarne il divieto alta cagione;
 Se amor non era? - Ah! sventurato Ar-
 Ogni speme deponi. I tuoi sospiri (turo,
 Nè fieno uditi, nè avran mai mercede...
 Gli affetti di quel cor altri possiede.
 Oh questo amor che strugge
 La giovinezza mia, doveva io cieco
 Nudrir giammai? Mi vi spingeva il fato
 Fin dall'infanzia: al fianco suo cresciuto
 Nel paterno castello, infin d' allora
 Passo! appresi ad amarla, e l'amo ancora.
 Con la luce, con la vita
 Il mio cor amor bevea;
 Coll' età che in me crescea,
 Nel mio cor crescea amor.
 La mia mente in lei rapita,
 L' alma assorta in suo gioire
 Non vedea nell' avvenire
 Nè desio nè ben maggior.
 Un sol momento
 Di quei bei giorni
 A me ritorni,
 M' illuda ancor.

E a me rapita

Sia poi la vita...

Morrò contento...

Morrò d' amor.

SCENA VI.

La Duchessa fra le sue Dame,
 Adele e Arturo.

Adele e Dame Invan, cercammo invano
 Ogni segreta stanza:
 Perduta è la speranza
 D' averlo a rinvenir.

Duca Duolmene
Art. Afflitta

Sei tu cugina?

Duca Afflitta, si... perduto
 É un fazzoletto del mio stemma impresso.

Art. E tanto affetto in esso
 Ponesti tu, perchè così t' incresca
 Se andò smarrito?

Adel. e Dam.

É ver Duchessa, è vero
 Soverchio è in voi pensiero
 Di così lieve obbietto

Duc. Lieve... ben dite... Non si dia sospetto
 Nè dalla corte ancora

(*siede ad un tavolino.*)

Tornato è il Duca?

Adel. Alcun non vide

Duc. Eppure

Già inoltrato è il mattin. Nè alcun di Presentossi al castello? (Guisa)

Adel. ... Il sol Ronsardo

Che i promessi recò versi d'amore.

Duc. Veggiam -- Leggili, Arturo.

Art. (Ahi! con qual core!)

(siedono tutte circondando la Duc.)

Arturo è dicontra a lei.

Deh! non pensar che spegnere

Possa il mio foco appieno.

Sol lo poss'io reprimere

Brevi momenti in seno ...

Ma più represso e tacito

Vieppiù divampa amor

Adel. e Dame Dolci parole!

Duc. E prendono

Da te maggior dolcezza.

Art. Teneri sensi esprimono

A cui tutt'alma è avvezza.

Tutti Sì ... non v'ha cor, non anima,

Cui sia straniero amor.

Art. » Vive, e in silenzio nutresi,

» Come in silenzio nasce

» Vive di brame e palpiti,

» Fin del timor si pasce ...

» Perenne dalle lagrime

» Prende alimento ancor.

Adele a Dame » E vero, è vero

Duc. » E il piangere

(commossa.)

» Fassi talor diletto.

Art. » Sol quando splende un fievole

» Raggio di speme in petto.

Tutti » Si ... la speranza è l'unico

» Conforto del dolor.

Art. Lascia ch'io peni, ah! lasciami

(più animato.)

Strugger, morir, tacendo.

Niuno saprà fra gli uomini

Per chi alla tomba io scendo.

Andrò fra i nudi spirti

Col mio segreto in cor.

Ad. e Dame Mesti concetti!

Duc. Porgimi ... (agitata)

Porgimi, Arturo, il foglio ...

Art. Vuoi tu seguir!...

Duc. Sì: apprendere

Gli ultimi versi io voglio.

(Art. legge con lei.)

Lascia ch'io peni, ah! lasciami

Strugger, morir, tacendo.

Niuno saprà fra gli uomini

Per chi alla tomba io scendo:

Andrò fra i nudi spirti

Col mio segreto in cor.

Tutti Sì v'ha un amor che ascondere

Convieni a tutti ognor.

Duc. Oh! prendi ... è troppo

Doloroso il subietto.

(restituisce il foglio.)

Art. A te, lo veggio,

A te sconviene, poichè sei felice.

All'alma mia si addice,

Che conformi alle sue trova le pene

Dell'amante cantor ... (odesi rumore.)

Duc. (*Interrompendolo*) Taci: alcun viene.
Art. (Io mi tradiva.)
Adele e Dame E' il Duca. (*sorgendo.*)

SCENA VII.

Il Duca, e detti.

Duca A escir disposta
 Siete forse, Madama? Il gran Torneo
 Differito è al meriggio.
Duc. E me di queste
 Guerriere pompe e feste
 Disiosa credete?
Duca Allor che il vago (*amaramen.*
 Conte di San Megrin le adorna e abbellia
 Sono alle Dame e ai Cavalieri gradite.
Duc. (Qual amaro parlar!)
Duca Signori, uscite.
 (*partono i Cori e Art.*)

SCENA VIII.

Il Duca e la Duchessa.

Duca Non vi prenda stupor. — D' uopo
 (ho per poco
 Dell' opra vostra. — Segretaria mia
 Siate un istante.
Duc. Io, Duca!... E che degg' io
 Scriver per voi?
Duca Nulla di ciò vi caglia...
 Son io che detto.

Duc. Oh! qual pensier! non atta
 A questo ufficio... io son... Trema...
 L' inesperta mia man. (vedete...
Duca Basta; sedete. (*severamente.*
 (*la Duc. siede e scrive; il Duca in*
piedi dettando.
Nel palagio di Guisa avvi stanotte
Grave consesso... fino all' alba è aperto.
Voi nel mantel coperto
Dei partigian del Duca...
Duc. (*arrestandosi*) (Oh! Ciel!)
Duca Seguite.
Alle stanze salite
Della Duchessa...
Duc. Alle mie stanze! Enrico!
 Non seguirò, se a chi è diretto il foglio
 Io pria non sappia.
Duca Proseguite, il voglio.
Duc. Non mai. (*sorge*) Voi cimentate
 L' onor mio.
Duca L' onor vostro! e chi geloso
 Più di me ne fu mai? — scrivete.
Duc. Oh! almeno
 Di tal comando la cagion direte.
Duca La cagion!... la sapete.
Duc. Io!... come?
Duca Il come non rileva - E vano
 Ogni indugiar...
Duc. E il minacciar non meno.
Duca Avvi altro mezzo.
Duc. E qual!
Duca Questo.

- Duc.* Un veleno !
E inferir così potete
Contro a donna inerme e sola
- Duca* Tutto io posso.
- Duc.* Oh ! Dio !
- Duca* Scrivete.
- Duc.* No : ve 'l dissi.
- Duca* Ebben, la morte...
- Duca.* Duca!... Enrico!... a voi mi prostro...
Che si crudo io non vi creda!...
Dite... ahimè... che un gioco e il vostro.
Un sol gioco, ond' io vi ceda.
- Duca* Gioco! gioco!
(*ridendo amaramente.*)
- Duc.* Ah ! quel sorriso
Abbastanza mi parlò.
- Duca* Decidete.
- Duc.* Ho già deciso.
- Duca* Ubbidir !
- Duc.* Morire. (*per prendere la tazza.*)
- Duca* No.
Donna iniqua ! e tanto l' ami,
Che per lui morir tu brami ?
Perda entrambi il cielo irato;
Te si amante e lui sì amato.
Guai per voi !...
- Duc.* Per me soltanto...
Che mi sento omai svenir.
- Duca* Sì... poichè vil donna ha il vanto
Di morir non di soffrir.
(*l' afferra per un braccio.*)
Scrivi.

- Duc.* Oh ! Cielo !
- Duca* Scrivi.
- Duc.* Oh ! Enrico !
Duol mi date... ah, duol ben rio...
- Duca* Scrivi...
- Duc.* Ah! lassa !
- Duca* Scrivi io dico...
- Duc.* Scrivo : ah ! scrivo...
- Duca* Or via... (*lasciandola.*)
- Duca* Gran Dio !
(*alzando il braccio illividito.*)
Disfidar potea la morte ;
Ma il dolor di me e più forte.
Ei mi vinse... tu il volesti...
E il futuro è in man di te.
- Duca* Tu sottrarti a ognun potresti
Ma non mai sottrarti a me.
(*detta di nuovo.*)
Alle stanze salite
Della Duchessa. All' atrio in fondo...
(*in esso*
Ccn questa chiave aver potrete in-
(*gresso.*)
- Duc.* Me infelice !
- Duca* Al suo destino
Vada il foglio...
- Duc.* E a chi ?
- Duca* Lo sai.
Al signor di San Megrino, (dettando.
- Duc.* Cielo ! ad esso ?
- Duca* Ed a chi mai ?
- Duc.* Giusto Ciel a che mi addusse
Del destin la crudeltà!

24
Duca La nascosto... non veduto
Nulla a me sfuggir potrà.
(suona un campanello, e si ritira
dietro una cortina.)

SCENA IX.

Arturo, e la Duchessa. Il Duca nascosto.

Duc. Cielo! - Arturo!...

Art. Duchessa! gran Dio!
Qual pallor!... che spavento!... che an-
(bascia!...

Duc. Tu t'inganni... tranquilla son' io...
Prendi... vanne: t'invola, mi lascia.

Art. Io lasciarti! si afflitta e tremante!
Ed imporlo ad Arturo puoi tu?

Duc. Sì: lo vò... prezioso è ogni istante...
Prendi... corri... nè chieder di più.

Art. Che mai veggo? ed al Conte rimessa
Per mia man questa chiave tu vuoi?

Duc. Si m'è forza... deh! taci... deh! cessa
È un arcano che intender non puoi...

SCENA X.

Esce un partigiano del Duca: Arturo men-
tre è per partire vede il Duca che en-
tra; nasconde il foglio, e si trattiene.

Par. È qua il Conte San Megrino.

Duca San Megrino? che ve ga. o donna
(esce.)

25
Tutto compì o guai per te.

Duc. Già commisi il tradimento
E il tuo cor pago non è?

Duca Su risolvi e un solo accento
Che ti sfugga guai per te.

SCENA XI.

Il Conte e detti, indi a suo tempo Adele
e Cori di Damigelle e Cavalieri della
Corte del Duca.

Duca Fra i miei lari ancora il Conte
Che desìa che vuol da me?

Con. Ora in me rispetta il Duca
L'emissario del suo Re.

Duca L'emissario? e che mi reca
(con ironia.
Ch'io non sappia?

Con. Se presente
Vuole il Re con la tua gente
Al torneo che fra brev'ora
Festeggiato quì sarà.

Duca (Che si finga ancor per poco.)
Miei seguaci, chi è di là

(chiama.
(fuori tutti i Cori e Adele.)

Vuole il Re che siam presenti
Al torneo che si darà.

Cori Noi farem ciò che desii
Noi te sol si ubbidirà.

(la Duchessa accenna San Megrino

*che mostra non intendere, il Duca
vede e prendendola per un braccio.*

- Duca** Tutto io vidi: trema o donna
Se non compì i cenni miei
Io svenar qui lo potrei
E per te nol svenerò.
Ma se nieghi al voler mio
Se a qui trarlo non consenti
Fra i più barbari tormenti
Quell' odiato io spengerò.
- Duc.** Sventurato al fato estremo
Io lo guido e al suo periglio
Mio Signor eangia consiglio
O d'affanno io spirerò.
Non voler coprirti almeno
Di una colpa o mio Signore
A lui dona quell' errore
Che il delitto non macchiò.
- Con.** (Vedo pinto sul quel volto
(*guardando il Duca.*)
L'ira il fremito il terrore
Mi fa certo quel furor
Che una vittima vedrò.
(Temo sol per l'infelice
Che col guardo m'innamora
Per la vita il cuore ancora
Entro il sen non palpitò.)
- Art.** (Che si compia il sacrificio (*da se.*)
Sarò sol lo sventurato
Ed al Conte fortunato
Questo foglio io recherò.

- Piangerò la mia sventura
Ma in segreto; e i miei lamenti
Non accennino i tormenti
(Che il mio cuore tollerò.)
- Ade., e Cori** Perchè pinto su quei volti
È l'affanno, il duol, lo sdegno?
Quel furor è certo segno
Che un' insidia si tramò.
- Duca** Io potrei negar ma al prence
Reca o Conte che io verrò.
- Con.** Tu verrai? ma trema o Duca...
(*con mistero.*)
- Duca** Io tremar dicesti? indegno.
(*con furore.*)
- Duc.** Deh frenate il vostro sdegno...
- Con.** Della Lega già son noti
I disegni...
- Duca** Iniquo menti
- Con.** A me iniquo? ai folli accenti
Più non freno il mio furor.
- Duc., e Con.** Mano all' armi.
(*snudano i ferri.*)
Ah! no fermate
(*s'interpone.*)
O ferite a questo petto.
- Art., Ade., e Cori**
Risparmiate al patrio tetto
Questa scena di terror.
- Duc.** Qui ferite crudeli spietati
Qui sbramate lo sdegno cocente,
Il furor di vostr' anima ardente
Col mio sangue si veda calmar;

Possa almen questo sangue innocente

Gli odi, e l'ire intestine placar.

Duca Va superbo vedrai con tuo danno

Quale all'ira m' accenda l'offesa

Tu vedrai che se ancora è sospesa

La mia spada saprà fulminar;

Chi sa forse all'estrema contesa

Io vedrotti superbo tremar.

Con. Gentil donna che prega ch'è plora

Tutto ottien da chi sente l'onore

Duca altrove l'offesa il mio cuore

Insultato saprà rammentar.

Che al tuo grado non sento terrore

Nè il mio braccio mai seppe tremar.

Art. Or sì compia l'incarco funesto

Quindi lunge, fra balza romita

Si nasconda il mio amore, e la vita

Dal dolore si corra a spirar;

Fra gli affanni quell'egra m' addita

Qual conforto mi resta a sperar.

Ade., e Cori Qual mistero erudel si prepara

Che di duol di terror ci comprende

L'ira a tutti che in volto risplende

Su qual capo sia visto piombar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza del Louvre.

Al suono di lieta marcia difilano le truppe che vengono dal torneo. Dame, e Cavalieri da varie parti.

- Coro 1.* **D**unque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?
2. Ruoti spada, o vibri lancia
Cavalier non v'ha migliore.
Quattro volte ei corse il campo
Sul suo rapido cavallo:
Nè fu sbarra a lui d'inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.
1. Che fea Guisa?
2. Egli era ardente.
1. Nè de' suoi?...
2. Fu alcun vincente.
1. Ed il Re?
2. Plaudia primiero;
E primier parca gioir.
1. Questo giovane guerriero
Alto assai vedrem salir.

Tutti Ei lo merta : è d' alto core
 Generoso, onesto, umano.
 Nè grandezza, nè favore
 Egli ambisce dal sovrano.
 La virtù protegge ed ama;
 Dello stato ei l' util brama;
 Abborrisce questo indegno
 Macchinar che affligge il Regno,
 E di tal che aspira a tutto
 Rintuzzar vorria l' ardir.
 Di sue brame ei colga il frutto!
 Egli è degno di salir.
 (*entrano nel Louvre.*)

SCENA II.

*Arturo solo, ha in mano la lettera
 dalla Duchessa.*

Il sacrificio mio

Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
 Qui si deponga ... nè vestigio resti
 Dell' antico amor mio più folle ancora ...
 Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
 Col fortunato Conte
 Si eseguisca l'incarco ... e poi si elegga
 Eterno esiglio, e d' un deserto in fondo
 Si rechi il sovvenir delle mie pene.
 Vadasi alfin ...

SCENA III.

Il Conte di San Megrino dal Louvre,
 e detti.

Art. Ei viene -- O debil core
 L'ultimo sforzo è questo. A voi Signore
 (*si avvicina al Conte.*)

Con. Un foglio !.. ed una chiave !..
 Chi sei tu ? Chi t' invia ?

Art. Note sì poco
 Vi son l' arme di Guisa ?..

Con. (*esaminando il sigil.*) E' ver; di
 (*Guisa*)

Questo è lo stemma. (*apre il foglio.*)
 Oh ! che vegg' io ?

Art. (*Non reggo*
 A mirar la sua gioja.)

Con. E' questa, è questa
 Impossibil ventura ...

Art. (*per uscire*) Andiam.

Con. (*lo riconduce*) T' arresta.
 Rispondi il ver. Dalla Duchessa il foglio
 Avesti tu ?

Art. Si da lei stessa.

Con. E niuno

Era presente ?

Art. Niuno.

Con. Oh me beato!

Arcano è a te fidato
 Grave, fatale, e se la vita hai cara
 Obliarlo dei tu.

Art. Saper vi basti

Che a strapparlo al mio labbro il fato io
(sfido.

Con. Giovane generoso, a te m' affido.

Torna a lei: tremante è forse:

Ogni indugio è a lei penoso:

Rassicura il cor dubbioso,

E disgiombra il suo timor.

Dille tu di qual soccorso

Gioja estrema ai giorni miei:

Dille ah! dille che per lei

Questa vita io soffro ancor.

Art. Conte addio. (per uscire.

Con. Ma di: domani

Ti vedrò?

Art. Doman? Giammai.

Con. Ma tu fuggi?

Art. Addio. Non mai

Rivedermi potrai tu. (parte.

Con. Là mi chiama, là m'invita

Sommo ben cui anelo e spero

Guisa io sfido e il mondo intero

A potermi allontanar.

Non mi cal d' inutil vita

Se si strugge in van dolore.

Se un sorriso dell' amore

Non la viene a consolar.

(parte.

SCENA IV.

Atrio nel Palazzo di Guisa.

Il Duca con seguito di Scudieri
e di Armigeri.

Duca Tosto che rieda Arturo

Su lui vegliate. (*) Entrar sia dato a tutti,

(*) (gli scudieri partono.

A nullo uscir. (*) -- Volge all' occaso il

(Sole:

(*) (escono gli Armigeri. Guisa pas-

(seggia inquieto.

Il sole, testimon dell'onta mia

Domani più no 'l fia,

No, no 'l fia più. -- Sorgi una volta, o

(notte,

Sorgi, e sull' ali tue l'ora mi reca

Della vendetta che compir giurai ..

La mia vendetta non falli giammai.

Ella fia certa ancora ..

Certa come il destin. -- Itene lunge

Pensier di fe, di umanità, di onore ...

Lunge. -- Ma pur nel core

Una voce mi suona, una rampogna

Che traditor mi appella e vil mi chiama.

Io vile, io vil! -- Salvami tu, mia fama,

O miei sudati allori

O del mio sen ferite,

Sangue grondate, e dite

Se in me fu mai viltà.

Contro dei traditori

Il tradimento è dritto.

Ben dal pugnol trafitto,

Bene il peggior cadrà.

(*per escire*.)

Ma d'ingannar me stesso

(*ritorna indietro.*)

Procuro invan. -- Dirà la fama: ei venne

Chiamato, inerme.. d'affrontarlo in campo

Guisa non ebbe ardire... e l'arti elesse

D' un assassino. — Oh! mai non fia. —

(*Serrate*

Sian del palagio mio tutte le porte.)

SCENA V.

Cavaliere, Partigiani di Guisa, e detto.

Cav. Guisa!

Duca. Quai nuove?

Cav. È gran tumulto in corte.

Conscio il Re qual tu dal Conte

Alla sfida avesti inciampo,

Degno il fa di starti a fronte,

Duca il noma, e assegna il campo.

Duca. Come? Quando?

Cav. Al nuovo giorno.

Già rumor ne corse intorno.

Dell' audace i partigiani

Tutti a gara a lui dan lodi.

Disegnando i Cortigiani

Van del campo e leggi e modi...

Il Re stesso, il Re, si dice,

Alla pugna assisterà.

Di una turba insultatrice

Già spettacolo ti fa.

Duca. Altra scena al nuovo giorno

(*con amaro sorriso.*)

Alle genti offrir prometto:

D' altre voci il regio tetto,

D' altri plausi echeggerà

Questa notte a me d' intorno

Voi qui tutti uniti io voglio

Qual mostrarmi ai vili io soglio.

Questa notte proverà.

Cav. Noi siam teco: e nostro scorno

Tanto oltraggio a te serbato.

Di un accento, e vendicato

Prontamente, e appien sarà.

(*partono tutti.*)

SCENA VI.

Gabinetto della Duchessa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile e vicina agli spettatori.

Un lume sur un tavolino. la Duchessa è seduta al tavolino, colla fronte appoggiata alle mani. L' orologio, suona un' ora.

Duc. Un' ora. — Ancor molte ore

Mancono al giorno. Oh! come pigro è il

(*tempo!*)

Come lunga la notte! (s'alza) Oh! almeno

(negasse

Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!
Ahimè! lo sventurato

Amante è troppo. — Ad ogni suon lontano
Parmi udire i suoi passi, e palpitante
Io m'affaccio al veron per accennargli
Di soffermarsi e di mutar sentiero.

(s'affaccia alla finestra, e torna
indietro.

Lassa!... la notte è fitta... il cielo è nero.

Ah! fidar potessi almeno.

Una voce un grido al vento,

Fargli noto il mio spavento,

Tanto eccidio prevenir.

Ciel! deh! tu gli scuoti il seno

(prega.

Di quel tremito improvviso,

Che è segreto, interno avviso

Di terribile avvenir.

(odesi rumore lontano. Essa si le-
va tremante.

Ah! questa volta io sento

Suon di passi distinto .. è forse il Duca...

No, non è il Duca... è calpestio somnesso

Di chi sale furtivo... — Ah! non entrate:

Per pietà, non entrate... oh! pena atroce!

SCENA VII.

Conte San Megrino e la Duchessa.

Il Conte è avvolto nel mantello
dei partigiani del Duca.

Con. Non m'ingannai, scorta mi fu tua voce.

Duc. La voce mia... mia voce...

Vi dicea di fuggir.

Con. Me stolto! ed io

Fè non prestava a tanta mia ventura!

Duc. Finchè è la via sicura ...

Finchè schiusa è la porta...

Con. (il Con. chiude e ne gitta le chiave.

Duc. Incauto! Ah! udite...

Udite, o Conte...

Con. Io t'odo... a creder vera

La mia felicità d'uopo ho d'udirli.

Duc. Fuggitemi ...

Con. Fuggirti!

Duc. È morte qui... non io, non io vi feci

L'insidioso invito... il fatal foglio

Guisa dettò ...

Con. Guisa! che sento!

Ei venga...

Io l'attendo, io lo chiamo...

Duc. Ah! no! chiamate...

Certo ei verrà. — Cerchiam insieme, tro-

(viamo

Altra via per fuggir.

Con. E a che fuggire?

Perchè viver degg' io se tu non m' ami ?
Se per sempre il tuo cor mi veggio tolto ?
Mi abborri tu ...

Duc. Piacesse al ciel !...

Con. Che ascolto ?

Deh! un accento, un solo accento...

Duc. Basta, ha basta... assai diss' io.

Con. Ti dorria vedermi spento ?

Duc. Te lo dica il terror mio...

Con. Oh ! contento ! la mia vita
Cara adesso io venderò.

Duc. Oh infelice ! a te rapita
Per mia colpa io la vedrò.

(*odesi lontano rumore.*)

L'uscio almen vietar potessi

Agli sgherri del tiranno

Con. Non tener che s' apra ad essi:

(*rompe il pugnale nella serratura.*)

Atterrarlo in pria dovranno.

Duc. Or tentiam, tentiam se via

Di scampar possibil fia ...

(*si aggira per la scena.*)

Io mi perdo, io mi confondo.

Con. Quel verone ...

Duc. (*arrestandolo*) Ah ! no : è pro-
Periresti ... (*fondo.*)

Con. Invendicato !

Gli assassini attenderò.

(*si appoggia tranquillamente
sulla sua spada .*)

Duc. Ti ho perduto, o sventurato ...

Ti ho perduto ... Anch' io morirò.

(*si getta disperata sopra una sedia :*)

*Il Conte le si avvicina con traspor-
to d' amore.*

Con. Dolce la morte rendimi ...

Dimmi che m' ami ancora :

Senza rossor puoi dirmelo

In sì terribil ora ...

Dillo, ed il Cielo schiudasi

Il cielo, il ciel per te.

Duc. T' amo, sì, t' amo il replico,
T' amo, e ognor fosti amato.

Quì mille volte in lagrime

Io ti chiedevo al fato ...

Ah ! non credea che a rendere

Così t' avesse a me.

Con. Cessa ... deh ! cessa ... ahi misero !...

M' ami, e perir degg' io !

Duc. Oh ! il tuo morir perdonami ...

Scontato ei fia dal mio ...

Con. Di, che non è possibile,

Di, che un delirio egli è.

Duc. Non maledirmi, io supplico:

Io morirò con te.

(*rumore più distinto.*)

Ah ! son dessi...

Con. Dessi ! scostati

Uom ritorno in faccia a morte.

Duc. Nè un' uscita, nè un ricovero

Additar ne vuol la sorte ?

(*un involto di corde cade nella camera.*)

Ciel !... che fia ?...

Con. Qual foglio è questo ?

Duc. Egli è Arturo... ei lo vergò.

A 2. D'una fune ei ci provvede,
D'una fune salvatrice...

Con. Il coraggio in sen mi riede...

Duc. Ah! sperare ancor ne lice...

(*si batte alla porta: odesi la voce del Duca.*)

Duca Apri.

Duc. Oh cielo!

Duca Non odi?

Duc. Parti...

Duca Una scure, olà... una scure...

Con. Tu vacilli?

Duc. Ferma io sono.

Con. Oh! in qual punto io t'abbandono!

(*s' incomincia ad atterrare la porta. Il Con. sale il verone.*)

Duca Che non fugga il traditore...

Cro L'uscio al suol... perire ei dè...

Con. Su te vegli sempre amore...

Duc. A te vita... e morte a me.

(*il Con. sparisce dal verone messa la spada fra i denti. La Duc. cade svenuta sopra una sedia. Precipita l'uscio: entra il Duca con seguito d'armati.*)

SCENA VIII.

Duca e detta, accorrono le Damigelle.

Duca Ov'è desso? Ov'è desso, il fellone?

Ad. Dam. Si soccorra...

(*circond. la Du.*)

Duca Si cerchi, si veda...

Oh! furore! scampò dal verone...

Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.

Si raggiunga, si sveni si uccida.

Non son Guisa, se illeso ne va.

(*partono gli armati.*)

Ti riscuoti... ravvisami... infida...

Trema... o perfida...

Duc Oh Enrico! pietà!

Duca Per chi preghi?

Duc. Per tutti... Oh! perdona.

Duca Del mio cor mal conosci le tempore.

Mora il vile.

Duc. Egli e salvo.

Ad. e Dam. Risuona

L'atrio d'armi.

Duca È perduto per sempre.

Coro Ei combatte.

Duca Ed Arturo?

Coro Il seconda

Ei già cade.

Duca S'uccida.

Coro È ferito.

Duca Che si sveni.

Coro Già presso è a perir.

(*la Duc. gli si prostra ai piedi, e gli abbraccia le ginocchia.*)

Duca Lascia in prima, ah! lascia almeno

Che m'uccida il mio dolore!

Ch'io non vegga un tanto orrore

Nel momento di perir!

E a te sempre il ciel sereno
 Ogni grazia a te conceda;
 Nè ragion giammai ti chieda,
 Mai ragion del mio morir. (*silen.*)
 Ma tumulto più non s' ode...

Duca Gente accorre.

Duc. Oh! andar mi lascia.

Duca Resta. (*afferrandola.*)

SCENA ULTIMA.

I partigiani del Duca, e detti.

Duca Ebben?

Coro Pugnò da prode.

Alfin cadde.

Duc. Oh! estrema ambascia!

Ed Arturo!

Coro Cadde anch'esso. (*alla sinistra.*)

Tu lo puoi di quì mirar.

Duca Vanne, indegna, vanne adesso
 getta il fazzoletto alla Duc.

Il suo sangue a rasciugar.

Duc. Ah! m'uccidi, ed il sangue versato

Sul tuo capo ricada fremente;

Una donna straziata, morente,

Per addio quest'augurio ti dà.

Duca Vivi, indegna, e di Guisa oltraggiato

La vendetta sempr'abbi presente...

Poco è il sangue al mio core furente,

Pianto eterno ei richiede, e l'avrà.

F I N E.

Roma 8. Ottobre 1839.

Se ne permette la rappresentazione

Per l'Emo Vicario
 Antonio Somai Revisore.

Roma 16. Ottobre 1839.

Se ne permette la rappresentazione per parte della
 Deputazione de' Pubblici Spettacoli.

L. Duca Bonelli Deputato.

Die 15. Novembris 1839.

I M P R I M A T U R

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. P. S. P. A. Ma-
 gister.

I M P R I M A T U R

A. Piatti Patriarch. Antiochenus Vicesg.

Paris le 3 Octobre 1832.

Je ne permets la reproduction

Par l'éditeur
L'éditeur

Paris le 3 Octobre 1832.

Je ne permets la reproduction par partie de la
Reproduction de l'ouvrage

J. Dumoulin

36543

Paris le 27 Novembre 1832.



A Paris le 27 Novembre 1832.

